

T 5

**Padre e figlia**

La scena si svolge in un bar dove si incontrano il signor Raicevic, sua figlia Elena e il capitano Varallo con cui Elena convive da qualche giorno.

"È una bella giornata" cominciò il signor Raicevic, "sembra che la primavera sia arrivata davvero"

"Oh, non c'è da farsi illusioni" disse il capitano Varallo, "il tempo è matto"

Bruscamente Elena li interruppe:

"Mi avete fatto venire qui per parlare del tempo?"

Il padre confuso rispose:

"Volevo solo aspettare che tu bevessi il tuo caffè"

"Se sono di troppo, me ne vado" disse pronto il capitano

"Non essere stupido, rimettiti seduto" fece Elena, "non ci sono segreti tra noi. C'è che sono stufa di stare a casa! Mi sembra anche logico, per una ragazza della mia età"

"Certo, certo" si affrettò a darle ragione il padre. "Ne abbiamo già parlato altre volte ed io non credo di essermi mai opposto. Mi sembra di essere di larghe vedute."

"Lascia stare i paroloni!" disse Elena. Era arrossita di colpo come le succedeva spesso. "Tu mi dici di avere fiducia in me, ma basta che stia tre giorni lontano da casa che tu ti allarmi."

"Io ..., io sono rimasto sconcertato dalla maniera ... Se tu mi avessi detto che avevi intenzione di andartene ..., se tu mi avessi lasciato almeno due righe per dirmi dove eri andata ..."

"È questo che non posso sopportare" disse Elena con rabbia. "Questa sorveglianza. Anche quando sono fuori Roma, ho l'impressione che tu mi stia sempre con gli occhi addosso, che tu mi controlli."

"Ma Elena, tu sei mia figlia, è logico che io stia in pensiero per te! [...] Mi preoccupo del tuo avvenire, ecco tutto. Ho paura che tu sia scontenta, infelice, che tu non abbia ancora trovato la tua strada ..."

"La mia strada, come la chiami tu, devo trovarla da sola. E quanto più mi sentirò libera nella scelta, tanto più potrò scegliere la strada giusta" disse Elena che riusciva con difficoltà a dominare il suo nervosismo.

"Mi dispiace averti dato questa impressione, che ti voglia sempre sorvegliare da lontano ... tu sei libera, ho sempre voluto che tu ti sentissi libera."

"Già libera!!! Ma tu ti preoccupi sempre per me. Hai paura che faccia un passo falso. È tutta lì la tua paura!" disse con una smorfia di disprezzo.

Ad un certo punto il signor Raicevic fece uno sbaglio grosso.

Disse: "Devi ammettere che sono di larghe vedute. Ieri, per esempio, quando ho saputo che eri andata a vivere in casa sua (e indicò il capitano) cosa ho fatto? Ammetterai che non è normale che una ragazza si faccia ospitare da un uomo, ma è tale la mia fiducia in te che ..."

"Lo vedi che stai sempre lì a pensare ogni cosa che faccio!" lo interruppe bruscamente Elena. "Se proprio lo vuoi sapere, non me ne importa proprio nulla di quello che pensi. Pensa pure al peggio, se ti fa piacere! Io non devo spiegare niente a nessuno!"

"Elena" cominciò il padre; ma lei aveva già voltato le spalle e stava uscendo dal locale.

[da Carlo Cassola, *Monte Mario*]

1. Sintetizza il testo senza usare il discorso diretto, utilizzando circa 100/120 parole.
2. Immagina di essere Elena, la figlia che, esasperata dalla situazione familiare, non sapendo a chi rivolgersi, scrive alla rubrica "Noi e i nostri figli" di un noto settimanale, per esporre il suo problema.
3. Il testo di Cassola ripropone un interrogativo attuale e cioè dove finisce l'autorità dei genitori e dove comincia la libertà dei figli. In un testo di almeno 180/200 parole spiega cosa pensi tu dell'argomento facendo riferimento alla realtà in cui tu vivi.